

Cosa dicono (e chiedono) i ferrovieri ai comunisti

# Risposte e domande, così il questionario è una lettera aperta

L'hanno riconsegnato in mille - Una gran voglia di parlare - « E' una alternativa al referendum, perché non basta dire sì o no »

L'annuncio sull'Unità in vita di partito diceva: ore 17,30 attivo dei ferrovieri sul programma elettorale. Ma l'annuncio era « ipreciso » e noi che ci aspettavamo, dietro della Federazione pieno di gente e di fumo abbiamo trovato un'altra cosa. Venti compagni stretti in un saloncino, coi loro appunti ordinati sul tavolo, coi tabelloni disegnati col righello pieno di numeri in rosso.

E' un questionario di comunisti ferroviari - la prima riunione operativa sul questionario, e sottolineano tre volte quell'operativo come per dire che non vogliono fare una analisi delle risposte e poi chiudere lì la cosa. No, « si tratta di capire quello che ci hanno detto i lavoratori », dice Chiolli che è il segretario di una delle tre sezioni comuniste nelle ferrovie - per ricominciare subito a discutere con loro, a tradurre le idee in fatti.

Da queste settimane di diffusione del questionario le sezioni escono con un bel po' di entusiasmo in più. Il problema - raccontano i compagni - è cominciare, questo voluminoso pannello pieno di domande è una cosa nuova e quindi più complicata. Come avrebbe reagito la gente? Al posto di fermarci alla domanda da abbiamo scritto parole mettendoci a lanciare. Il risultato è questo: seimila stampati distribuiti (« distribuiti non diffusosi come i volantini ») ci tengono a dirlo e un migliaio tornati indietro compilati. Ma i numeri non dicono tutto.

« La gente », dice Chiolli - ha risposto e ci ha messo tutto il suo impegno. E così in decine di case abbiamo trovato fogli e foglietti spillati al questionario perché lo spazio per scrivere non bastava più ». « Qualcuno », dice Costantini, un compagno operante dello Scalo S. Lorenzo - ha annotato che il questionario è una alternativa al referendum, perché su certe cose non basta un sì o un no, bisogna ragionare e bisogna essere capaci di ascoltare ».

E il problema adesso - dicono i compagni - è proprio quello di capire quello che la gente ha detto. Certo, è trasformarlo in qualcosa di concreto. La sintesi - ha detto Anna Maria Viai - possibile è quella del programma. Sì, perché le risposte al questionario sono altrettante domande ai comunisti.

Se le cose stanno così che chiedono i ferrovieri romani a questo Pci? E' una domanda rosciacata - che ci leggono i comunisti nei questionari dei ferrovieri? I dati emergenti per Chiolli sono quattro: una diffusa disponibilità al cambiamento, un rapporto positivo col Pci (ci vedono dentro), come in passato, e trasformarlo in qualcosa di concreto, anche se una fiducia apparentemente critica talvolta, sembrano direci che vogliono misurare sulle cose, la richiesta di un'iniziativa politica e amministrativa che dia segnali chiari nel metodo più partecipativo, meno trasparenza e nel merito (impegni e risultati sulle cose: sanità, trasporti, casa).

Dalle linee di tenerezza all'analisi delle risposte. La prima questione è quella del giudizio su questi anni di amministrazione delle sinistre nel Lazio, del giudizio sul bilancio. La risposta maggioritaria è che il risultato delle scelte fatte ha portato ad un migliore uso del denaro pubblico, qualcuno ha invece sottolineato gli elementi di moralizzazione e partecipazione, pochissimi quelli che dicono che va tutto come prima.

L'unico dato numerico lo ha portato il compagno La Paglia (gli altri sono tutti in fase di elaborazione) su un campione di 82 questionari. Il 73 per cento ha sbarrato la casella accanto alla prima risposta, il 25 per cento ha scelto la seconda (in qualche caso - e per questo le percentuali sembrano non tornare - la risposta è stata dopo) solo il 5 per cento invece ha optato per la terza.

Sulle priorità di spesa le risposte sono fortemente omogenee: al primo posto la casa, poi viene la sanità, i trasporti (strano per una categoria che tanti accusano di corporativismo, vero?) vengono dopo. Sono scelte quasi obbligate, resta da notare che spesso le donne hanno invertito la « graduatoria » antependendo la salute all'alloggio. L'altro grosso nodo è quello del terrorismo. Da dove nasce? Che reazioni provoca? Come si può combattere? Andiamo per ordine: alla prima domanda c'è una valanga di risposte che i compagni han-

no catalogato sotto l'etichetta di « motivazioni sociali », di segregazione emarginazione, malgoverno, corruzione. Pochi invece parlano di disegno politico antidemocratico. E' un giudizio insufficiente, dice Chiolli, ma non nasconde nessuna simpatia per il partito comunista. Insufficiente perché non coglie il segno politico del terrorismo. Si aggiunge Pomigliano, segretario della sezione sud - ma queste risposte ci dicono anche che la gente conosce le responsabilità democristiane, le colpe e i guasti del malgoverno. E allora - dice Cangini - se i ferrovieri rispondono così non c'è da scandalizzarsi, semmai bisogna lavorare. E la riunione operativa prende la sua prima decisione: un seminario sul terrorismo.

Seconda domanda, il terrorismo che reazioni provoca? L'orientamento maggioritario è in maniera abbastanza uniforme nei diversi settori dell'azienda, nei diversi luoghi di lavoro - è chiaro: maggiore impegno di magistratura e polizia. Distanziata viene l'altra risposta: volontà di manifestare la propria protesta. Più in basso ancora la richiesta della pena di morte. In basso, ma non troppo visto che a mettere la

crocetta sulla casella della pena capitale è stato quasi il 15 per cento degli intervistati. Come leggere questi numeri? Vogliono dire che per il 100 che hanno riempito il questionario viene prima la repressione e solo dopo la partecipazione? E se è così perché questa scelta? Si sconta forse proprio su questo terreno - quello dell'orientamento politico - una categoria difficile, si scontano i problemi di una categoria travagliata, di una azienda disgregata, di scontri sindacali aspri. La nostra - dice il compagno Chiellini - è come una fabbrica in crisi, una crisi che dura da troppo tempo e gli effetti di questo non possono non farsi sentire ».

Ma anche queste risposte non possono essere lette in maniera isolata e così - quasi sempre - anche chi sembra scegliere una soluzione tecnica tutta « istituzionale » poi dichiara di volersi impegnare, di voler partecipare. E probabilmente tutti e mille i ferrovieri che hanno risposto un mese fa firmavano la petizione del Comune.

La riunione si chiude ma non finisce qui. Ora l'analisi andrà avanti - anche la raccolta e lo sforzo, il difficile, sarà proprio nel tradurre tutto in cose.

Al processo ricostruita la serata in cui il somalo fu bruciato

# «Troppe coincidenze vi accusano dell'assassinio di Ali Giama»

Lo stesso presidente della Corte si è rivolto agli imputati, chiedendogli se volessero modificare la loro versione - «Se non eravate voi in via della Pace, c'erano i vostri sosia»



MARTEDI 22 APRILE CORTEO DA PIAZZA ESEDRA ORE 17,30 COMIZIO A PIAZZA DI SPAGNA

Mo'li, troppi particolari che corrispondono. Uno dietro l'altro, tutti i dettagli sembrano dire una cosa sola: che i quattro giovani imputati per l'assassinio di Ali Giama quella sera sono passati in via della Pace, il vicolo dove il somalo è morto bruciato vivo. Ma loro hanno continuato a negare. E se davvero le vittime di una mostruosa « macchinazione del caso ».

Al termine della terza seduta del processo in Assise contro Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Gallo, ieri mattina, è stato lo stesso presidente della Corte a farlo notare ai quattro. Le descrizioni delle persone viste fuggire e del loro abbigliamento si ricollegono a voi. Si potrebbe parlare addirittura di vostri quattro sosia. Possibili tante coincidenze? Non vi sembra il caso di fare qualche ammissione?

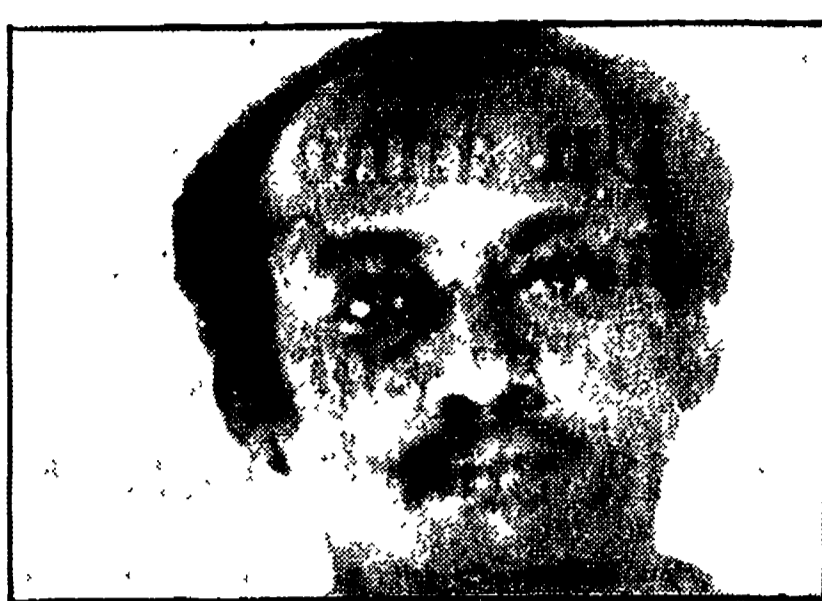
Marco Rosci ha risposto per tutti: «No, comprendo cosa vuol dire, ma insisto. No, nessuno di noi quella sera è passato per via della Pace ». Anche se - c'è da aggiungere - un'ammissione in questo senso, non provrebbe automaticamente la loro partecipazione al delitto. La linea difensiva è comune a un'altra e sembra puntare alla ipotesi di un assassinio politico contro il Giama esule dalla Somalia.

Nella seduta di ieri, però, sono state snocciate tutte le « coincidenze » che accusano i giovani. Sono stati infatti interrogati i quattro arbitri, i principali testimoni di questo processo.

Dalla deposizione di Giulio Bissoci, esce confermato quanto già l'Istruttoria aveva accertato: che uscendo dal ristorante « Il Carbonaro » i quattro arbitri videro due motociclette allontanarsi in fretta da via della Pace. Era una Honda nera, e una Benelli verde. Sulla prima c'erano un ragazzo con un giubbotto nero, e una ragazza con lunghi capelli biondi raccolti a coda di cavallo e con un giubbotto nero. Sulla seconda moto c'erano invece due giovani: la loro descrizione non è così accurata. Il teste ricorda solo che uno dei due fece « Okay » - con il classico gesto a indice e pollice a cerchio - abbandonando la moto. Un altro dei quattro arbitri, Giuseppe Cervino, ha però aggiunto che uno dei due, quello della Benelli portava gli occhiali.

Per non parlare del buco di mezz'ora nell'alibi, le coincidenze sono appunto queste: la marca e il colore delle moto sulle quali sono stati fermati mezz'ora dopo il delitto, il colore dei vestiti, la coda di cavallo, Gallo che porta occhiali da vista. E' stato questo che ha fatto dire al presidente della corte, « se non foste voi, sarebbero quattro vostri sosia ».

«Troppe coincidenze vi accusano dell'assassinio di Ali Giama»



Oggi all'Eur incontro del Pci con i piccoli proprietari

Il convegno della Provincia su scuola e agricoltura

Sul problema, drammatico, degli sfratti si svolgerà stamane alle 9,30, al palazzo dei congressi dell'Eur un incontro tra i comunisti e i piccoli proprietari di case. Alla manifestazione parteciperanno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci, Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione, il sindaco Petroselli, i vice presidenti delle commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato, rappresentanti dell'Uppi del movimento cooperativo e delle associazioni.

L'incontro si svolge proprio nel momento in cui sta per scadere la breve proroga di cui godevano i nuovi istituti di città che non previsti quindici anni fa. Il rischio allora è che si debba andare ad un'altra proroga, una situazione in questo modo - ha dichiarato Gaetano Patà dell'Uppi - rischia di diventare esplosiva. Occorre subito un forte rifinanziamento del piano decennale ».

E' cominciato, ieri, a Palazzo Valentini il convegno organizzato dalla Provincia sul tema «A scuola per una nuova agricoltura». Erano presenti, oltre all'assessore alla scuola Lina Ciuffini, rappresentanti dei consigli scolastici, i sindacati, le associazioni dei produttori e le cooperative giovanili, l'assessore all'agricoltura della Regione Agostino Bagnato, i presidi degli istituti di agraria.

Il convegno - che continuerà oggi - ha come obiettivo la definizione di un rapporto più diretto tra mondo del lavoro e scuola. La questione centrale è perciò la costruzione di nuovi istituti di agraria, capaci di rispondere alla crescente domanda che proviene dai giovani. E' necessario però ridefinire il ruolo delle scuole, oggi troppo spesso «accade di produzione». L'assessore Ciuffini ha annunciato, nel suo intervento, la costruzione di due nuovi istituti (a Macerese e alla Bufalotta).

L'attentato dell'altra notte ha reso inutilizzabili dieci aule dell'istituto

# Bomba fascista al liceo «Gramsci» di Primavalle

L'ennesimo atto terroristico contro la scuola firmato dai Nar - Sono state anche danneggiate strutture metalliche, suppellettili e vario materiale didattico - L'intervento della Provincia per consentire un pieno ritorno alla normalità nel minor tempo possibile

Un'esplosione che ha svegliato tutto il quartiere, e il padiglione «C» che ospita il liceo scientifico «Gramsci» in via Cesare Lombroso, a Primavalle, è andato praticamente distrutto. E' avvenuto l'altra notte. Per un puro caso la struttura non è stata divorata completamente dalle fiamme ma i danni sono ingentissimi.

La «firma» dell'ennesimo atto terroristico fascista che l'istituto subisce è quella dei Nar che hanno lasciato sui muri numerose scritte tracciate con lo spray nero: «Angelo vive» e «10 100 1000 Verbano».

L'attentato che ha messo fuori uso dieci aule, danneggiato le strutture in ferro del prefabbricato, distrutto suppellettili e materiale didattico, è avvenuto intorno alla mezzanotte. I terroristi sono entrati dal retro dell'edificio che dà sulla campagna formando una finestra. Sono quindi saliti al primo piano dove hanno sistemato il micidiale ordigno: 500 grammi di polvere da mina collegati con una miccia a lenta com-

bustione a una bombola di gas liquido da 15 kg, (probabilmente asportata dal refettorio stesso della scuola). Poi gli attentatori hanno acceso la miccia e si sono dileguati. A mezzanotte e dieci tutta Primavalle ha udito la forte detonazione. Subito dopo è accorso sul posto il comandante dei vigili del fuoco, ingegner Pastorelli con trenta uomini, ma a quel punto non restava che constatare i gravissimi danni, che hanno impedito agli studenti ieri mattina di entrare a scuola.

Il «Gramsci» è oggetto da molti anni di imprese squadristiche: nel '71 il liceo scientifico, che aveva allora il nome di «XXII» fu completamente distrutto da un incendio doloso che si ripeté per due volte nel giro di quindici giorni. Dopo quell'episodio la scuola venne alloggiata nell'attuale sede (sulla stessa via Lombroso).

Perché una simile «ostinazione» nei confronti di questo istituto? Per cercare di conquistare con la forza e il terrorismo una supremazia in un quartiere dove i fascisti



non trovano spazio? Per «lanciare» un'attività politica di destra all'interno di una scuola tradizionalmente di sinistra e che negli anni passati si è distinta nella partecipazione e nelle lotte democratiche? O ancora (e forse è l'ipotesi più probabile) per l'iniziativa della Provincia sulla Resistenza e il con-

fino a cui i ragazzi del «Gramsci» hanno aderito? Proprio ieri mattina, infatti, doveva partire un gruppo di studenti per Poma, l'isola che ha ospitato numerosi e illustri confinati politici che hanno lottato contro il fascismo e per la libertà. I ragazzi nonostante la distruzione della loro scuola sono

comunque partiti. Nella mattinata al liceo «Gramsci» si sono recati il presidente della Provincia, Lamberto Mancini e l'assessore Ferretti per verificare i danni e decidere sui provvedimenti urgenti da prendere. Infatti, visto che siamo alla fine dell'anno scolastico e molti giovani dovranno af-

frontare fra due mesi gli esami di licenza, è necessario restituire al più presto l'uso dei locali. La giunta della Provincia quindi, martedì prossimo stanzerà una somma d'urgenza per riattivare l'intero piano e consentire così la normalizzazione dell'attività didattica nel più breve tempo possibile.

Trovati anche in un lotto del Quarticciolo

# Volantini Br nelle strade di San Basilio

La stella a cinque punte delle Brigate rosse è ricomparsa in città, propaganda terroristica in forma di volantini. Alcuni sono comparsi in via Ustone, al Quarticciolo, nel 1. lotto di case popolari. Un criminale documento sui brigatisti morti a Genova in via Fracchia e un invito a «riprendere in mano i fucili dei compagni uccisi». Ieri un pacco di volantini è stato ritrovato anche a S. Basilio, nel lotto 23: nell'involucro quattro differenti tipi di fogli.

Ancora. Una telefonata anonima, sempre ieri, alla scuola elementare del quartiere, «Vincenzo Spina», che ha annunciato la presenza di una bomba all'interno dell'edificio. Immediati controlli hanno rivelato invece la presenza di altri volantini br.

Ma l'episodio più grave è avvenuto nelle strade di S. Basilio, l'altro ieri tra le 7 e le 8, l'ora cioè, in cui le vie si popolano di studenti, di gente che va a lavorare. Volantini firmati Br contro Minervini sono stati distribuiti a mano.

Un'azione veloce, durata pochi minuti. Eppure nessuno ha detto niente, nessuno si è chiesto cosa stesse accadendo o è intervenuto. Non una denuncia alla polizia, non una testimonianza su chi ha distribuito i volantini. E' il segno, questo, probabilmente di un clima di paura, di tensione diffuso tra la gente, che teme in qualche modo di «parlare» o di intervenire.

Tuttavia i comunisti della zona hanno deciso di non lasciar passare sotto silenzio questa provocazione compiuta, in pieno giorno, nel centro di un quartiere popolare dove il Pci è la prima forza politica. Per questo una manifestazione contro la violenza e del terrorismo è stata indetta per il 29 aprile al teatro Tenda di S. Basilio. Un luogo di particolare significato politico, in quanto è il segno tangibile di una conquista realizzata collettivamente e democraticamente dalla gente del quartiere.

Quattromila studenti partecipano agli « itinerari della memoria »

# Alle carceri fasciste. In visita

Tappe ai penitenzieri di Viterbo e Civitavecchia e alle «casermette» di Ponza e Ventotene. Li accompagnano partigiani e perseguitati politici - Terracini sull'isola del suo confino

Oggi in sciopero il Giulio Cesare per l'assemblea dei fascisti

Gli studenti del liceo Giulio Cesare scendono oggi in sciopero. L'iniziativa è stata indetta dal comitato sinistra unita (CSU) della scuola per protestare contro l'assemblea che i fascisti terranno stamattina dentro il liceo, il consiglio d'istituto ha infatti autorizzato la riunione organizzata dal Fronte della gioventù, da Terra posizione e da altre sigle neofasciste. Si tratta nonostante i tentativi di presentarla come un dibattito sulla disoccupazione giovanile e di una vera e propria manifestazione propagandistica ed elettorale del MSI.

Anche questa è una risposta al terrorismo. Far conoscere ai ragazzi i luoghi e le storie della Resistenza, della lotta partigiana. Le isole di Ponza e Ventotene e le casermette di Viterbo e Civitavecchia sono in questi giorni invasi da giovani alla «scoperta» del loro passato e di chi per loro ha conquistato quei diritti di cui oggi godono.

Le visite ai luoghi storici della nostra rinascita sono accompagnate da uomini e donne dell'ANPPA (l'associazione perseguitati politici) che in quei posti hanno vissuto anni duri, di sofferenza e di dolore ma dove spesso hanno trovato anche dei centri di organizzazione di lotta, delle « università politiche e umane ».

L'iniziativa è partita dalla provincia insieme con tante altre diverse proposte: per la prima volta un ente locale si è «ribellato» alla sua funzione di puro ente burocratico in cui è rimasto chiuso per anni e ha elaborato per le scuole delle interessanti proposte culturali, indipendentemente e autonomamente dal provveditorato.

Agli «itinerari» per la conoscenza della Resistenza «hanno risposto una trentina di scuole (fra licei scientifici e istituti professionali, tradizionalmente tagliati fuori da qualsiasi iniziativa culturale) e il 18 marzo sono partiti i primi contingenti. 2500 studenti hanno scelto l'itinerario « nord »: Viterbo o Civitavecchia (senza pernottamento e colazione al sacco). Qui i giovani hanno potuto visitare anche il «centro storico» delle città con guide messe a disposizione della provincia. Altri 1250 ragazzi invece hanno preferito Ponza e Ventotene (dove ancora resistono le «casermette», gli alloggi dei confinati, che ora la speculazione rischia di eliminare per sempre).

Il costo dell'operazione «memoria» è di circa 75 milioni di cui gran parte a carico della Provincia, con il contributo della Regione. Gli «accompagnatori» che coadiuvano gli insegnanti sono stati messi a disposizione dall'ARCI, l'ANPPA ha fornito un quaderno a cura del compagno Mario Mammucari,

edito per l'occasione e ricco di notizie e riferimenti: è un prezioso sussidio per tutte le informazioni. Vi si legge, fra l'altro, che Civitavecchia dal 1932 al 1943 è stato il reclusorio scelto per i condannati del tribunale speciale e vi venivano sputati gli antifascisti (soprattutto intellettuali) ritenuti più «pericolosi».

Alla scuola media Parini di Ostia

# Tutti chiedono che vada via. Ma lui è un «preside di ferro»

Il «dossier» depositato al Provveditorato e al Ministero della Pubblica Istruzione che lo riguarda è voluminoso e consistente. Vi si parla di irregolarità amministrative e finanziarie, di attività antisindacale, di boicottaggio verso gli organi collegiali, di autoritarismo nei confronti degli alunni, degli insegnanti, dei genitori, di ostracismo nei confronti delle «150 ore» e chi più ne ha più ne metta.

Ultimamente il professor Marco Parini, preside della media «Parini» di Ostia, ha collezionato anche una denuncia ai carabinieri per minacce da parte della professoressa Elena Fornari Drisaldi e una richiesta di dimissioni presentata dal sindacato unitario.

L'unica reazione finora è stata un'ispezione che riguardava, però, soltanto lo svolgimento delle 150 ore. Ma le gesta di Marco Parini vanno ben al di là del corso per i lavoratori che d'altra parte lui, fin dall'inizio, ha cercato di osteggiare in tutti i modi. Tanto che il 21 marzo, nel corso di un'affollata assemblea di genitori si chiede la sua rimozione dall'incarico e inizia una raccolta di firme.

Il giorno seguente una delegazione di tutte le componenti della «Parini» insieme con le organizzazioni sindacali si reca al Provveditorato per insistere sulla necessità di provvedimenti urgenti. Il primo aprite nuova assemblea con i genitori, i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL, il presidente e alcuni membri del consiglio d'istituto, e i lavoratori delle 150 ore. Si decide unanimemente di indire un'ora di sciopero per la prima ora di giovedì 10 aprile.

Nozze Si sposano oggi Domenico Di Luca e Rosalba Diglio. Agli sposi gli auguri dei compagni della sezione Appio-Latino e dell'Unità.